

6 ditore Angelo Tiefenthaler. «De Luca», conclude Travaglio, «appoggia anche lui per un fantomatico programma di “riconversione industriale”, utilissimo per ottenere indebitamente le indennità di mobilità e cassa straordinaria per gli ex lavoratori Ideal Standard».

Eppure il sindaco di Salerno trova il plauso di Di Pietro, consigliato dal suo feudatario campano Nello Formisano. I delegati accettano. Quasi nessuno ha il coraggio di criticare il leader, idolatrato come un eroe. Al pari di Berlusconi nel Pdl. È il personalismo trionfante della politica, figlia della «democrazia dell'applauso» per dirla alla Norberto Bobbio quando nel 1984 aprì una forte polemica con Bettino Craxi nel congresso socialista di Verona. Il volto pulito dell'Idv mastica amaro per la decisione di De Luca. Panchino Pardi sbotta: «Non c'è stato alcun dibattito e se si dice che una cosa la decide l'assemblea, bisogna votare». In serata la sua mozione sulla trasparenza, che chiede l'incompatibilità delle cariche tra ruoli politici e istituzionali, l'anagrafe degli eletti e boccia il familismo, è l'unica messa ai voti. Ma Di Pietro dal podio la modifica a parole. I delegati votano, non si capisce che testo. Anche i militanti della «base Idv», a cui si sono aggiunti i gruppi della protesta attiva Parole civili e Sos Italia dei valori, cento delegati pronti ad appoggiare Barbato, pretendono che venga messo ai voti il proprio testo che chiede maggiore trasparenza interna. L'ex pm di Mani Pulite si fa scappare un «mica possiamo votare tutte le mozioni».

«La base è stanca di questa situazione», spiega Giuseppe Vatinno ex responsabile nazionale Energia e ambiente del partito, e tra i più attivi a organizzare la ribellione interna. «Gli iscritti vogliono esprimersi sulla composizione delle liste. Non vogliamo politici riciclati o condannati». Si critica la gestione dell'Idv a livello nazionale e locale. Migliaia di militanti (giovani, intellettuali, docenti) che non vogliono controllare pacchetti di voti e tessere fasulle o sistemare figli, mogli e amanti, ma che contestano un partito pieno di gente che fa politica alla ricerca di poltrone e indennità, che da anni ha una tesoriera, Silvana Mura, mai neppure eletta. È questa l'Idv che «si aggrappa» ai naufraghi della diaspora democristiana per ottenere voti in più. A dispetto del movimento anticasta e della moralità tanto proclamati. Di Pietro dal palco parla di «democratizzazione del partito» e di «rinnovamento»: si fa paladino di questa battaglia interna. Esempi? La candidatura alle regionali di Giulio Cavalli, in Lombardia, e di Benny Calasanzio, in Veneto, rappresentano il volto pulito del partito, una facciata per nascondere molti altri «impresentabili». «C'è una dicotomia tra il predicare e il razzolare», afferma De Magistris. «In questo congresso ha avuto il predominio la paura di rinnovarsi veramente. Così l'Idv è finita».

La mancata pulizia interna

Mettendo a soqquadro l'Italia si incontrano tanti piccoli Sergio De Gregorio. Invece di scappare, decidono di indossare la casacca dell'Italia dei